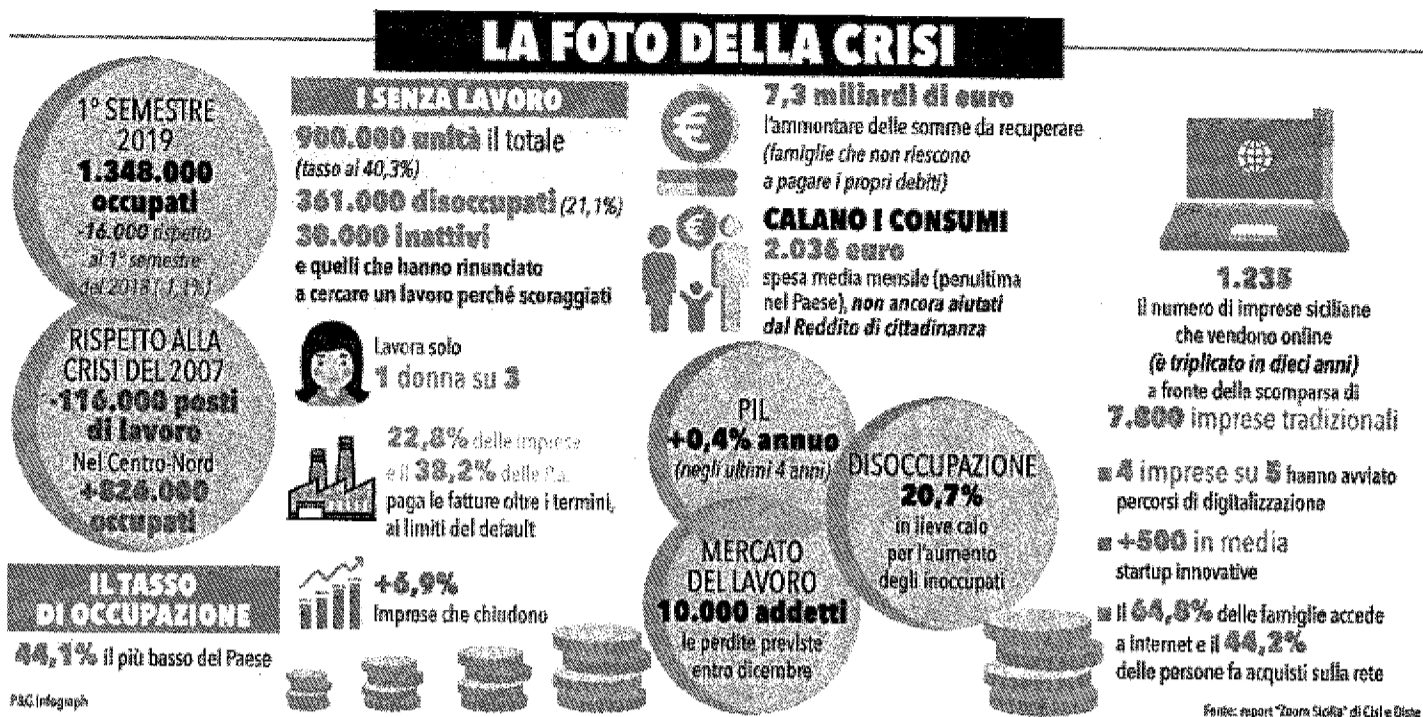


Primo Piano

La Sicilia "appesa a un filo": la Cisl presenta il focus sull'economia e rilancia l'allarme sui territori che continuano a desertificarsi: «Con i giovani vanno via anche le famiglie»



Più investimenti e più responsabilità E dai giovani uno sprone: «Cosa fate per noi?»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Nessuno si salva da solo. La Sicilia che non vuole più essere "appesa a un filo", per usare la metafora scelta dalla Cisl nel suo report sullo stato dell'economia siciliana, si è interrogata in un focus di approfondimento che si è svolto ieri nella sede regionale del sindacato siciliano, tra analisi e spunti per una ripartenza complessa, ma ancora possibile. Oltre al padrone di casa Sebastiano Cappuccio, segretario regionale della Cisl, sono intervenuti il vicepresidente vicario di Sicindustria, Alessandro Albanese, Benedetto Torrisi, statistico economico dell'università di Catania. Collegati in conference call non hanno fatto mancare il proprio contributo, il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, il direttore di Svimez, Luca Bianchi, Lino Morgante, direttore editoriale dei quotidiani Gazzetta del Sud e Giornale di Sicilia; Marco Romano, vicedirettore responsabile del Giornale di Sicilia e Antonello Piraneo, direttore responsabile de "La Sicilia". A moderare il dibattito Domenico Cangemi, della Tgr Rai Sicilia. Un contributo tecnico per illustrare il report e «una provocazione a fin di bene per il rilancio dell'Isola» sono invece arrivati rispettivamente dallo statistico Alessandro La Monica, e da Pietro Busetta che guida il comitato scientifico di Dist Consulting.

Secondo La Monica, giunti al quinto anno col segno meno come flessione demografica con una scarsa capacità di attrazione del territorio e una prospettiva di crescita quasi compromessa si legittima la definizione di «stagolazione secolare». Per Alessandro Albanese invece va rispolverato il vecchio slogan in uso tra Angelo Costa storico presidente di Confindustria e Giuseppe Di Vittorio sindacalista della Cgil - entrambi protagonisti della complessa ricostruzione a cavallo della seconda guerra mondiale - : "Prima le fabbriche e poi le case". «Il reddito di cittadinanza - ha poi aggiunto - è una misura-tampone che non potrà durare a lungo».

Per Armao «bisogna anche guardare in maniera critica alle politiche dell'Ue che vanno ripensate». Armao ha rilanciato la condizione d'insularità e sul "caro voli" ha aggiunto: «Devo constatare che in questi anni Enac ha

assecondato il mercato. In Irlanda il 70% dei voli sono in continuità territoriale, nel Portogallo il 40%». Secondo il direttore dello Svimez, Luca Bianchi, non serve invece una lettura semplicistica e auto assolutoria: «Un Paese bloccato nel suo complesso ha bisogno di maggiori investimenti al sud».

Luci e ombre rilevate anche da Lino Morgante, che ha puntato sulla necessità della riqualificazione della Sicilia in termini di "reputation", («l'Isola andrebbe spiegata fuori dai luoghi comuni»), e da Marco Romano, che ha messo l'accento sui limiti del reddito di cittadinanza: «In Sicilia ci sono 429 navigatori e ognuno di loro dovrebbe trovare lavoro a 304 persone. Sifà solo sostegno alla disoccupazione».

Il finale di partita comunque è tutto da scrivere e lo testimonia l'istantanea conclusiva, tra speranza e percezione di un disagio che crea angoscia nei ragazzi, scattata da Antonello Piraneo, collegato dalla sede catanese de "I Diplomatici", associazione che raguna le eccellenze liceali accompagnandole sino all'Onu, per una crescita culturale che dalla simulazione di

controversie diplomatiche. Da lì è giunta alla platea di Palermo la domanda semplice, ma essenziale di Vittorio Torrisi, terzo anno al "Galileo Galilei" di Catania: «Cosa fanno lo Stato e gli adulti per noi giovani siciliani?». A rispondergli è stato il segretario Cisl, Sebastiano Cappuccio: «Questo è uno spaccato che dà il senso di come stanno le cose. Cosa vogliono fare la classe politica e quella imprenditoriale per frenare la desertificazione incombente sulla Sicilia? Perché quando si spostano i giovani - ha concluso - lo fanno anche le famiglie».

Ed adesso che fare, oltre la gestione ordinaria già tanto complessa, non è facile a dirsi. Risorse pubbliche ce ne sono poche e la maggior parte sono bloccate per la spesa ordinaria, l'accelerazione della spesa dei fondi comunitari è un processo complicato, considerate le regole che sottendono alla spesa corretta di tali fondi, gli investimenti dello Stato in strade e ferrovie scontano oltre che ritardi un atteggiamento molto prudente se non discriminatorio in un momento difficile per tutto il Paese. Ed allora l'unica soluzione sarebbe quella di attrarre investimenti dall'esterno, superando le resistenze delle lobbies locali, delegificando e fornendo possibilità chiavi in mano, approfittando dell'autonomia che tante cose consentirebbe. Nei settori delle infrastrutture, agricolo, manifatturiero, turistico. Sarà la classe dirigente di questa Regione pronta per l'ultima chiamata?

Ma le nostre responsabilità sono

IL COMMENTO

ULTIMA CHIAMATA PER LA CLASSE DIRIGENTE

PIETRO MASSIMO BUSETTA

del numero di ristoranti, probabilmente soluzione ad una mancanza di occupazione, la verità è che questa regione sta affondando. Bene dice il leader siciliano della Cisl, Sebastiano Cappuccio, nell'introduzione dello Zoom che Colapesce si è stancato di reggere la Trinacria e forse vuole andare anche lui in pensione con quota 100 o prendersi un reddito di cittadinanza, ma noi che su questa terra abitiamo rischiamo di essere travolti da una marea che lentamente sale. Le responsabilità di tutto questo sono molteplici alcune esterne come la congiuntura internazionale, altre del Paese che ha abbandonato la Regione ed il Mezzogiorno al suo destino, quasi volesse farli affondare con tutto lo Stivale, lasciandoli senza infrastrutture materiali ed immateriali, altre forse quelle più gravi di una classe politica dominante estrattiva che ha curato più gli interessi delle proprie congreghe piuttosto che il bene collettivo. Con la complicità di un sistema Paese che non chiedeva altro che di avere degli interlocutori assenti per far passare le peggiori nefandezze, come la spesa storica per destinare le risorse alle regioni, avvantaggiando in modo osceno le regioni settentrionali, come ormai è evidenziato in tanti documenti di finanza pubblica.

Ma le nostre responsabilità sono enormi, anche perché avendo una ampia l'autonomia l'abbiamo utilizzata certamente non in modo virtuoso, facendo gridare allo scandalo l'altra parte del Paese per le nostre "disinvolture", e fornendo un esempio negativo di cosa si può fare con l'autonomia. Tanto da far chiedere ad una ampia parte della società il ritorno ad un regime ordinario.

Ed adesso che fare, oltre la gestione ordinaria già tanto complessa, non è facile a dirsi. Risorse pubbliche ce ne sono poche e la maggior parte sono bloccate per la spesa ordinaria, l'accelerazione della spesa dei fondi comunitari è un processo complicato, considerate le regole che sottendono alla spesa corretta di tali fondi, gli investimenti dello Stato in strade e ferrovie scontano oltre che ritardi un atteggiamento molto prudente se non discriminatorio in un momento difficile per tutto il Paese. Ed allora l'unica soluzione sarebbe quella di attrarre investimenti dall'esterno, superando le resistenze delle lobbies locali, delegificando e fornendo possibilità chiavi in mano, approfittando dell'autonomia che tante cose consentirebbe. Nei settori delle infrastrutture, agricolo, manifatturiero, turistico. Sarà la classe dirigente di questa Regione pronta per l'ultima chiamata?

POLITICHE DEL LAVORO

«Grazie al Rdc marginalità sociale ridotta di 8 punti»

PALERMO. «Il Reddito di cittadinanza nell'immediato ha ridotto di 8 punti l'indice di emarginazione sociale in Italia. Su una stima Istat di 1,8 mln di famiglie in povertà assoluta, beneficiano della misura di politica attiva 2,3 mln di soggetti, di cui il 65% al Sud. Dobbiamo già essere soddisfatti di questo primo risultato». Così il sottosegretario al Lavoro, Stanislao Di Piazza, intervenuto ieri a Palermo al convegno sulle Politiche attive del lavoro organizzato dal Dems dell'Università di Palermo e dalla Fondazione consulenti per il Lavoro. «In questo contesto i Centri per l'impiego tornano ad essere centrali grazie ad un piano straordinario di rafforzamento che stanziava 160 mln nel 2019, 130 mln nel 2020 e 50 nel 2021 - ha aggiunto Di Piazza - parte per infrastrutture e parte per assumere 3mla nuovi addetti dal 2020 e altri 4.600 dal 2021».

A proposito del Reddito di cittadinanza, il presidente della Fondazione Lavoro, Vincenzo Silvestri, ha spiegato che le imprese «non possono ancora assumere con sgravio perché manca la delibera con cui l'Anpal deve sbloccare l'attribuzione ai singoli soggetti dell'assegno di ricollocazione da spendere per attivare le politiche attive di ricerca di un impiego. Tutti quelli che sono già stati convocati per sottoscrivere il Patto per il lavoro dovranno essere convocati una seconda volta per ricevere questa dote. Nel frattempo trascorre il tempo e si riducono le mensilità residue del Reddito che spettano come incentivo all'impresa che assume. Stato, Anpal e Regioni devono realizzare una necessaria integrazione pubblico-privato per collaborare tutti al rapido ed efficiente funzionamento delle politiche attive del lavoro».

Nell'Isola il tasso d'occupazione più basso a crescere sono solo e-commerce e pizzerie

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Nel nuovo divario tra Europa e Italia del Nord che abbiamo imparato a conoscere in questi mesi di crisi tedesca, il secondo report "Zoom Sicilia" di Cisl e Diste distingue due economie divergenti, nell'Isola degli "zero virgola" e degli ultimi posti in classifica: quella tradizionale, fatta di industrie, commercio, agricoltura e turismo, soffocata dalla mancanza di infrastrutture e di investimenti pubblici, l'unica cioè in Italia a non essersi ancora ripresa dalla crisi e che ogni anno arretra sempre più verso un declino che sembra inarrestabile; e quella nuova, dinamica, creativa, del digitale, delle start up, delle vendite online, che rappresenta l'unica vera alternativa al cappio della burocrazia, perché slegata dai vincoli della pubblica amministrazione a secco di risorse, ma che non può decollare abbastanza perché mancano operatori formati alle nuove professioni e i necessari agganci con i finanziatori e gli interlocutori internazionali.

In una visione meno "liquida" della società, il principale indicatore economico è quello dell'occupazione, perché fa comprendere il livello della produzione ma anche la capacità di spendere in consumi e di pagare le tasse. Ebbene - osserva il report dal titolo "Sicilia appesa a un filo" - nel primo semestre 2019 in Sicilia gli occupati erano 1 milione 348mila, cioè 16mila in meno rispetto al primo semestre del 2018 (-1,1%). Rispetto alla crisi del 2007 mancano all'appello 116mila posti di lavoro, a differenza del Centro-

Disoccupati inattivi e coloro che non cercano più un lavoro abbassano la soglia al 40,3%

Il tavolo dei relatori al convegno promosso dalla Cisl regionale per presentare il focus sull'economia siciliana



Nord che ha recuperato la perdita quattro anni fa e ora vanta 826mila occupati in più di allora. Il tasso di occupazione (44,1%) è il più basso del Paese, ma va peggio sul fronte dei senza lavoro: se ai 361mila disoccupati (21,1%) si aggiungono gli inattivi (+30mila) e quelli che hanno rinunciato a cercare un lavoro perché scoraggiati, viene fuori la somma "monstre" di 900mila unità che porta il tasso al 40,3%.

Questa situazione è la madre di tutti gli altri dati negativi. Lavora solo una donna su tre; il 22,8% delle imprese paga le fatture oltre i ter-

Il numero di imprese che chiudono è aumentato del 6,3%

mini, ai limiti del default; lo fa anche il 38,2% della Pubblica amministrazione; il numero di imprese che chiudono aumenta del 6,9%; in crescita anche le famiglie che non riescono a pagare i propri debiti, portando l'ammontare delle somme da recuperare a 7,3 miliardi; calano i consumi (con una spesa media mensile di 2.036 euro, la penultima nel Paese), non ancora aiutati dal Reddito di cittadinanza.

Tutto questo si traduce in un Pil che, quasi stabile negli ultimi 4 anni alla media del +0,4% annuo, a fine 2019 viene stimato da Diste-Cisl in

Boom della ristorazione (+50% in otto anni), a Siracusa il picco di crescita

flessione a +0,2%, con un mercato del lavoro che entro dicembre dovrebbe perdere in totale altri 10mila addetti e una disoccupazione in lieve calo al 20,7% per l'aumento degli inoccupati. Gli investimenti risulteranno a -36% e la produzione a -44% rispetto al 2007. Mentre per il 2020 il rapporto vede un timido ritorno in territorio positivo, col Pil a +0,3% grazie ad un +1,1% dei consumi finalmente sostenuti dal Reddito di cittadinanza, ma ci sarà ancora una perdita stimata di altri 3mila posti di lavoro.

L'economia che invece va bene,

anche se ancora con numeri di nicchia, è, come dicevamo quella "nuova". Gli investimenti sul "green" comporteranno l'offerta di molti posti di lavoro, ma servirà un sistema di formazione professionale aggiornato ai tempi, cosa che ancora non si vede a sufficienza.

Frattanto il sistema va avanti lo stesso. È triplicato in dieci anni il numero di imprese siciliane che vendono online (1.235) a fronte della scomparsa di 7.800 imprese tradizionali. Quattro imprese su cinque hanno avviato percorsi di digitalizzazione. E anche se la spesa pubblica e privata in ricerca e sviluppo è in calo, aumenta il numero di start up innovative (500 in media). Il 64,8% delle famiglie accede a internet e il 44,2% delle persone fa acquisti sulla rete. Non siamo ancora ai livelli del Paese, ma il divario non è molto.

Una curiosità: grazie al turismo e ai programmi Tv di cucina, la Sicilia conosce il più alto picco in Italia di nuovi ristoranti aperti negli ultimi otto anni (2.847, +50,5%, -72% a Siracusa). E proprio al turismo si rivolge il Rapporto Cisl-Diste, proponendo una "Zes per il turismo", settore che occupa 80mila addetti contando su appena 15milioni di presenze, tante quante ne fa Malta, a fronte dei 65milioni delle Baleari e dei 94milioni delle Canarie. Sarebbe, quello proposto nel Report, uno strumento di agevolazione fiscale basato sul rapporto tra superficie, popolazione, occupati e densità turistica, che potrebbe contribuire in misura significativa a ridurre la disoccupazione, che viene definita «la principale emergenza dell'Isola».



Autonomie locali, la svolta della Regione

Il piano. L'assessore Grasso al lavoro per rendere gli uffici centrali più vicini alle esigenze di gestione e di raccordo con amministrazioni sempre più stressate in questi anni da problemi economici e finanziari

Il governo vuole avviare una semplificazione per materia ma anche per tipologia di interlocuzione istituzionale

GIUSEPPE BIANCA

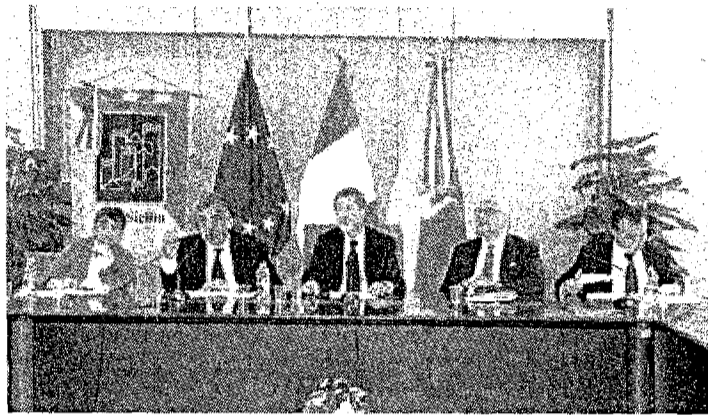
PALERMO. Il governo regionale pensa a una riforma delle Autonomie locali per rendere l'assessorato più vicino alle esigenze di gestione e di raccordo con gli enti locali siciliani sempre più stressati da problemi economici e finanziari e da considerevoli difficoltà nel mandare avanti la baracca. A dirlo, in occasione della kermesse forzista di Viagrande dei giorni scorsi l'assessore alle Autonomie locali e alla Funzione pubblica Bernardette Grasso che ha anche lasciato intendere che da qui a breve verrà presentato un disegno di legge organico sulla materia. L'esigenza di sintesi tra le diverse materie che costituiscono oggetto del dialogo della Regione con i sindaci e le amministrazioni comunali di Sicilia nascerebbe, secondo l'esponente forzista, dalla necessità di una regia unica che sia in grado di avere una visione unitaria dei problemi e delle soluzioni.

Mentre cresce il partito di quanti

vorrebbero i comuni siciliani sempre più gestiti in forma associata e possibilmente con criteri di managerialità che ottimizzino le risorse economiche, meno potere ai sindaci e più spazio ai direttori generali, il governo invece punta a ridisegnare la struttura dei rapporti, rifunzionalizzando le competenze, ma soprattutto uscendo dal perimetro della programmazione per aumentare quello della gestione.

La legge di modifica voluta dall'Autonomista Raffaele Lombardo nel 2009, tra le altre cose, aveva scorporato le competenze dell'assessorato alla Famiglia e di quello delle Autonomie locali. Dai distretti sociosanitari ai cantieri di lavoro, fino ad arrivare alle iniziative più specifiche che coinvolgono i comuni siciliani, la proposta che l'assessore Grasso vuole avviare punta a una semplificazione per materia, ma anche per tipologia di interlocuzione istituzionale.

«La vera riforma che non si è fatta in Sicilia», ribatte Mario Alvano, segretario generale di Anci Sicilia, è quella del Consiglio delle Autonomie locali, un passaggio che rischia di essere persino superato dai tempi dal momento che ormai le altre regioni sono andate avanti con una struttura ancora più agile». Tuttavia per Anci Sicilia «ben venga qualsiasi tipo di modifica che sia funzionale alla migliore registrazione dei rapporti con gli enti locali siciliani «dobbiamo dare atto-prosegue Alvano- che qualche passo avanti è stato fatto in termini da questo governo che ha dimostrato una capacità di ascolto diversa sui problemi delle Autonomie locali». Un rapporto quello di Anci Sicilia con la Regione che ha riguardato diversi tempi e momenti



Un recente incontro tra governo regionale e Consiglio regionale dell'Ani

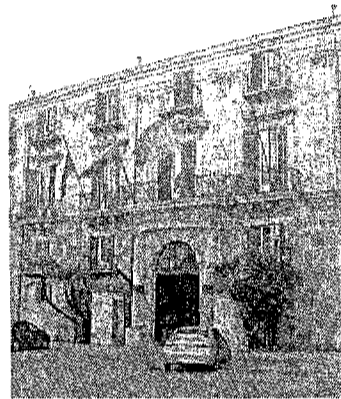
di confronto con più di un componente dell'esecutivo regionale.

Rimane in attesa, aspettando il contenuto della riforma la Cgil che comunque interviene ugualmente sull'argomento con Gaetano Agliozzo, segretario generale della Funzione Pubblica: «Bisogna prima capire in che termini e in che direzione andrà la nuova proposta del governo- esordisce- è ovvio che ogni passo mosso verso la semplificazione e la qualità del rapporto con gli enti locali, va guardato con interesse e attenzione». Secondo la Cgil non servono «rimascolamenti di funzioni e competenze, ma un reale miglioramento delle dinamiche tra ente regionale e territori».

PER IL SIAD-CISAL LA VERTENZA RESTA APERTA Dipendenti regionali, fumata nera e sciopero

PALERMO. La delibera del governo Musumeci che avrebbe dovuto fermare lo sciopero dei dipendenti regionali si è rivelata una scatola vuota: nonostante i roboanti annunci dell'esecutivo e di alcuni sindacati, per i lavoratori della Regione siciliana non c'è niente. Per il Siad-Cisal «la misura è colma». Il sindacato infatti in una nota ha annunciato per il prossimo 6 dicembre la prima giornata di sciopero. A dichiararlo Giuseppe Badagliacca e Angelo Lo Curto del Siad-Cisal che hanno già comunicato agli organi competenti il differimento della prima giornata di astensione dal lavoro dei regionali a venerdì 6 dicembre.

«Abbiamo atteso di leggere con at-



tenzione la delibera approvata dalla giunta regionale - hanno spiegato Badagliacca e Lo Curto - e i nostri timori sono stati confermati: nessuna risposta alle legittime richieste dei lavoratori se non quanto già spetta loro per contratto, ossia salario accessorio e indennità di vacanza contrattuale.

Per i sindacalisti «la riqualificazione resta a costo zero e quindi irricevibile, le progressioni rimangono ferme così come gli otto milioni di euro per la contrattazione, niente per i funzionari o per le differenze sullo straordinario. Invitiamo tutti i lavoratori e le altre organizzazioni sindacali ad aderire allo sciopero del 6 dicembre».

GIU. BI.

I veterinari: «Basta con il part time a vita»

Protesta a Palermo. Sono scesi ieri in piazza i 343 medici siciliani che si occupano di qualità e sicurezza alimentare e di bio sicurezza, ma non hanno ancora ottenuto la tanto attesa (e promessa) stabilizzazione

PALERMO. Sul piede di guerra i medici veterinari specialisti ambulatoriali siciliani (343 in tutto il territorio regionale) che si occupano ormai da oltre un ventennio di qualità e sicurezza alimentare, di salubrità e biosicurezza negli allevamenti zootecnici, di controllo delle malattie trasmissibili e delle zoonosi, di acquacoltura, apicoltura, randagismo, farmaco-sorveglianza e antibiotico resistenza.

Ieri i veterinari siciliani sono scesi in piazza a Palermo per portare dentro i Palazzi della politica regionale le loro istanze. Malumori, delusione e rabbia alla fine per non essere stati ricevuti in assessorato, ma l'importante era ieri mettere a fuoco la problematica che interessa una categoria che ha un ruolo fondamentale nella sanità pubblica, nella catena della sicurezza alimentare.

I veterinari da dieci anni sono stati trasformati, ai sensi dell'Accordo Collettivo Nazionale, e sono entrati nella Specialistica Convenzionata ottenendo da tale trasformazione alcuni istituti contrattuali migliorativi che fino ad allora gli erano stati preclusi. Da allora però, e fino ad oggi, la richiesta di incremento orario fino all'ottenimento di un numero di ore congruo a poter definire questa trasformazione non un semplice part-time ma una stabilizzazione vera e propria, non è mai stata esaudita. Adesso con forza chiedono da anni di essere ascoltati e portano avanti rimostranze comuni anche all'utenza - a cui erogano i livelli essenziali di assistenza - che è quella del comparto zootecnico ormai allo stremo dai continui

vincoli sanitari alle movimentazioni degli animali e dai blocchi dei prodotti di commercializzazione.

A tutt'oggi - hanno ricordato ieri a Palermo - nel piano regionale integrato 2015/2018, le attività sanitarie rilevano la persistenza di alcune malattie con livelli preoccupanti di diffusione; dati questi che accomunano le regioni meridionali, e la Sicilia e la Campania in modo particolare.

In Sicilia la proposta di incrementare le ore a tutti i medici veterinari specialisti - proposta questa caldeggiata anche da alcuni rappresentanti politici dei territori provinciali più colpiti a livello sanitario ed avallata dalla Federazione Regionale degli Ordini dei Medici Veterinari - porterebbe la risoluzione delle criticità sanitarie e commerciali che ad oggi sono state solo tamponate; porterebbe ad un risparmio - nel lungo periodo - in termini di costi sanitari di ospedalizzazione e indennizzo e in ultimo, ma per nulla affatto di secondo ordine, porterebbe alla presa in carico della gestione della governance sanitaria da parte di medici veterinari specialisti che, assieme ai colleghi della dirigenza - con competenza e passione - vorrebbero essere parte attiva di un nuovo modo di fare sanità pubblica.

«Sicuramente la stabilizzazione dei medici veterinari non può essere la sola risposta che la sanità regionale può dare», spiega la dottoressa Catia Scollo, rappresentante regionale dell'area Medico veterinaria della Federazione degli Specialisti ambulatoriali. La Fespa an-



La manifestazione dei veterinari ieri a Palermo

ELEZIONI DEL SINDACATO MEDICI DIRIGENTI Il catanese Ettore riconfermato alla presidenza della Fesmed

CATANIA. Il catanese Giuseppe Ettore è stato riconfermato presidente della Fesmed - Federazione Sindacale Medici Dirigenti. La decisione è stata presa nell'ambito del Congresso che si è svolto a Roma dove è stato eletto il Consiglio direttivo che guiderà la Federazione nel triennio 2020 - 2022. Giovanni Sgroi è il presidente vicario, con Sergio Brunati segretario e Francesco Pulli tesoriere. Completano la squadra i consiglieri: Teresa Saccotelli, Giuseppe Pirillo, Gianfranco Quintarelli e Alberto Zaccaroni. Presidente emerito, Carmine Gigli.

«Il bilancio del precedente mandato», sottolinea Ettore, «si chiude positivamente per la svolta nella rappresentanza sindacale con la nascita della Federazione Cimo-Fesmed e la posizione "politica" assunta nella non firma del preaccordo per il rinnovo del Ccnf. La Federazione Cimo-Fesmed è una forza sindacale organizzata e rappresentativa, un cambio di rotta, un patto di comunione aperto a coloro che desiderano sostenere un progetto sindacale mirato a rendere sinergici i valori professionali e la tutela del medico, per vigilare sui tagli a danno della sanità e a difesa del diritto all'equità delle cure su tutto il territorio nazionale. In discussione ci sono anche la formazione e l'accesso al mondo del lavoro per i giovani, le aggressioni, il disagio lavo-

rativo legato in prevalenza alla grave carenza di personale, l'imbuto formativo delle scuole di specializzazione.

Nel suo intervento, il vice ministro della Salute, Pierpaolo Sileri, ha confermato che ci saranno due miliardi in più in manovra di bilancio per la sanità ed ha spaziato su vari temi: difesa della professione medica, carenza specialisti, ammodernamento tecnologico e digitalizzazione, regionalismo differenziato e applicazione del decreto Calabria. Per quanto riguarda le scuole di specializzazione, ha concluso Sileri, è stato fatto un aumento delle borse di studio già da quest'anno. Per i prossimi anni sarà necessario averne qualche migliaio in più e magari differenziarle dove le carenze sono più evidenti ed è necessario invogliare i futuri medici a scegliere le branche chirurgiche che oggi purtroppo registrano un calo preoccupante delle vocazioni. «Data la molteplicità e la complessità dei vari punti», conclude Ettore, «l'etica della responsabilità impone oggi al sindacato una analisi rigorosa e la pianificazione di azioni il più possibile condivise e sinergiche da parte di tutti (cittadini, professionisti, istituzioni, politica, società scientifiche, associazioni di pazienti, industrie) e proiettate a far convergere ogni sforzo per la sostenibilità e la tutela della salute come valore assoluto».

che in Sicilia si fa promotrice di una proposta: l'immediata messa al bando dei concorsi con una riserva del 40% delle carenze organiche da mettere a disposizione degli specialisti ambulatoriali che da anni già operano sul territorio. Ciò porterebbe ad usufruire di personale già formato e qualificato che affiancherebbe nuove leve e, in sinergia con queste, permetterebbe un turnover fisiologico che da qua ad un quinquennio si dovrà inevitabilmente rimodulare. Così facendo, le ore rese disponibili verrebbero ad essere ridistribuite - ai sensi del vigente ACN - ai medici veterinari specialisti in attesa di completamento orario.